

SENATO DELLA REPUBBLICA
————— VII LEGISLATURA —————

COMITATO PARITETICO

10^a Commissione del Senato (Industria, commercio, turismo) e 12^a Commissione della Camera dei deputati (Industria e commercio, artigianato, commercio estero)

**INDAGINE CONOSCITIVA SULL'ASSICURAZIONE
OBBLIGATORIA DEGLI AUTOVEICOLI**

(articolo 48 del Regolamento)

Resoconto stenografico
—————

13^a SEDUTA

GIOVEDÌ 6 APRILE 1978
—————

Presidenza del Presidente de' COCCI
—————

INDICE DEGLI ORATORI

PRESIDENTE	Pag. 231, 238, 240 e <i>passim</i>	DOSI	Pag. 232, 237, 238 e <i>passim</i>
FELICETTI (PCI)	232, 235, 238 e <i>passim</i>	GIASOLLI	237
MORO Paolo (DC)	231, 237, 238	PIERACCINI	233, 234, 235 e <i>passim</i>
ROMUALDI (MSI-DN)	235	TOMAZZOLI	241, 242
TALAMONA (PSI)	242		

Intervengono, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, l'onorevole avvocato Mario Dosi, presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, l'avvocato Carlo Tomazzoli, direttore generale, l'ingegner Ignazio Morganti, capo del servizio del Conto consortile, il dottor Enrico Tenderini, capo del servizio organizzazione e il dottor Franco Pietrobono, funzionario dello stesso Istituto, nonché l'onorevole Giovanni Pieraccini, presidente delle Assicurazioni generali d'Italia, il dottor Ilio Giasolli, amministratore delegato e l'avvocato Vincenzo Bartolozzi, direttore generale dello stesso Istituto.

La seduta ha inizio alle ore 10,15.

FERRUCCI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sull'assicurazione obbligatoria degli autoveicoli, con l'audizione dei rappresentanti dell'Istituto nazionale delle assicurazioni e delle Assicurazioni d'Italia, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento del Senato.

Abbiamo sospeso i nostri lavori per alcune settimane in concomitanza con la crisi governativa, non tanto per vincolanti motivi giuridici, ma per un senso di opportunità; infatti, mentre i due rami del Parlamento cessavano quasi ogni attività, sarebbe stata una forzatura continuare la nostra indagine che, come abbiamo sempre detto, deve essere condotta non in modo concitato bensì sereno ed approfondito, anche se, ripeto, avremmo potuto continuarla dal momento che il Governo in un'attività legislativa del genere non ha parte, come invece ne ha nell'attività legislativa delle Commissioni. La nostra decisione ha, però, suscitato critiche non completamente spassionate, anche da parte di agenzie di stampa, come era prevedibile. Appena è stato possibile abbiamo riconvocato il Comitato, venendo incontro al desiderio di alcuni colleghi che volevano prolungare l'importante audizione dei rap-

presentanti dell'INA e dell'Assitalia; legittimo desiderio, questo, condiviso da tutti.

Dobbiamo essere particolarmente grati agli intervenuti, anche perchè la loro è una partecipazione ai massimi livelli, secondo i nostri desideri. Formuliamo anche un augurio all'onorevole Pieraccini e al dottor Giasolli per il lavoro iniziato recentemente.

Per quanto riguarda il nostro lavoro odierno, penso che possiamo passare ad integrare quello già svolto nella seduta del 20 dicembre 1977 con le altre domande che i commissari intendono rivolgere.

MORO PAOLO. Dato per scontato che questa audizione è la prosecuzione della precedente, che ormai si è persa nel tempo, riterrei opportuno porre una breve serie di domande per integrare quelle precedenti, già rivolte da altri colleghi, così da fornire un primo quadro al quale i rappresentanti dell'INA e dell'Assitalia potranno dare le relative risposte.

Anzitutto, vorrei avere alcune notizie e spiegazioni sulle seguenti questioni: le risultanze negative dell'andamento industriale che si ripetono da qualche anno, l'influenza della riserva sinistri di provenienza RCA, l'andamento del costo medio del sinistro pagato rispetto alla media di mercato, e, riguardo alle spese generali, in particolare il costo del personale con riferimento alla composizione numerica dello stesso e in relazione alla massa premi; inoltre, la situazione economica delle agenzie generali, di cui si è già discusso nella precedente audizione, con particolare riguardo al caso di Bologna e al pesante passivo delle gestioni delle agenzie di Roma e di Genova da parte dell'Istituto stesso. Desidererei poi conoscere i programmi di risanamento per il futuro, cioè come intende l'INA incidere sui costi e sull'equilibrio dell'andamento industriale e, in ultimo, vista l'imminenza della discussione alla Camera del disegno di legge n. 1749 — n. 460 del Senato — gli impegni in esso previsti in considerazione anche di una sollecitazione comunitaria di adeguamento alle norme CEE e il modo di fronteggiare il margine di solvibilità sia per la costituzione, sia per il mantenimento dello stesso, negli esercizi successivi.

10^a COMMISSIONE

13° RESOCONTO STEN. (6 aprile 1978)

D O S I. L'onorevole Moro ha apportato diversi interrogativi che riguardano il settore RCA e interrogativi che riguardano l'INA. Sarei dell'avviso che alle prime domande risponda l'onorevole Pieraccini e alle seconde io stesso.

Panlerò quindi delle agenzie generali, della situazione dell'agenzia di Bologna, delle gestioni dirette attualmente in atto e del disegno di legge n. 460.

Certamente, uno dei punti più delicati dell'organizzazione INA è quello delle agenzie generali. Le agenzie sono disseminate in tutte le province e sono anche presenti in centri che non coincidono con i capoluoghi di provincia. Le agenzie generali sono tutte in appalto, salvo due, quelle di Genova e di Roma, per le quali la esperienza sino ad ora realizzata è piuttosto negativa, anzi, per la verità, fortemente negativa. Non uso la parola « disastro », come ora mi si suggerisce, perchè parola da riservare a cose più importanti e non conviene quindi consumarla troppo. L'indirizzo che l'INA segue oggi e che conta di seguire anche nel prossimo futuro è quello di aumentare il numero delle agenzie, di conservare e difendere il sistema in atto, che è quello dell'appalto, in attesa di norme nuove che, se di carattere generale devono essere determinate non dall'INA ma dal Parlamento. In attesa di riforme l'INA deve difendere e far funzionare in atto il sistema dell'appalto e, al fine di sviluppare l'attività produttiva, costituire nuove agenzie là dove se ne verifichi la convenienza. È naturale che questa politica che l'INA segue trovi qualche resistenza da parte degli agenti generali, i quali, vedendo scorporata una parte della loro gestione, temono di riceverne danno; danno che può non esistere o che comunque può essere compensato. Siamo molto preoccupati dell'agenzia di Roma perchè le perdite hanno raggiunto una misura, non dico insopportabile, ma molto pesante e siamo altresì preoccupati dell'Agenzia di Genova, dove la nostra presenza è piuttosto modesta e dove non siamo riusciti a penetrare adeguatamente. Quindi, anche la Agenzia di Genova è di peso e non è di alcun profitto diretto per l'INA e l'Assitalia. Qualche miglioramento si è otte-

nuto attraverso il cambio della guardia nella persona del gerente, e un processo di riordinamento è in atto nell'agenzia di Roma, anche se trova resistenza. Devo dire, quindi, che la strada che si è iniziata è positiva, ma che i frutti sono molto lenti a raccogliersi. Io però sono portato, per spirito imprenditoriale, ad accentuare gli aspetti negativi delle situazioni e a non esaltare gli aspetti positivi: è nella mia natura ed anche nell'opportunità sentita per esperienza.

Passo agli altri temi. Bisogna certamente essere preparati all'arrivo in forze delle società straniere. Vorrei dire che il potenziale di penetrazione delle società estere in Italia è maggiore del potenziale italiano all'estero, almeno allo stato attuale delle cose. Quindi, non solo vi è un problema di difesa sul piano produttivo nei confronti delle società estere che vogliono venire in Italia ad espandere la loro attività, ma dobbiamo incominciare ad essere presenti all'estero. Sforzo non lieve, che va guardato, rappresentando noi l'Istituto di Stato, nel quadro assicurativo del nostro Paese per una difesa e un'azione di presenza all'estero. Dobbiamo cercare di rafforzare il nostro Istituto nei quadri e nei programmi di lavoro.

Problema che affiora in misura particolarmente rilevante è quello del margine di solvibilità; non è questo un istituto che va realizzato in un primo anno e poi dimenticato: è un istituto che accompagna l'Azienda assicurativa nel suo desiderabile sviluppo. Il tema riguarda l'Assitalia che è la maggiore controllata dell'INA, una figlia che in fatto di premi ha superato la madre.

F E L I C E T T I. Speriamo che non superi anche nei difetti la madre!

D O S I. Pensiamo di provvedere ad un sostanzioso aumento di capitale dell'Assitalia per metterla in condizioni di raggiungere il margine di solvibilità. Qui s'impone un problema: da un lato poi desideriamo che la nostra controllata espanda il proprio lavoro — e in questi anni il fatturato (il monte premi, nel linguaggio tecnico assicurativo) ha raggiunto livelli imprevisi — ma il margine di solvibilità come noi realizzeremo oggi

sarà insufficiente (la previsione è facile) domani. La soluzione ideale perchè il margine di solvibilità accompagni lo sviluppo della società potrebbe essere l'autofinanziamento. Soltanto è inimmaginabile che questo possa fronteggiare le esigenze di un aggiornamento del capitale, in funzione dello sviluppo del fatturato. Soprattutto c'è l'incognita — che dovrà trovare una soluzione — del trattamento che devono avere i profitti destinati a costituire, in aggiunta al capitale, il margine di solvibilità, in altre parole c'è l'incognita del trattamento fiscale. Questo è un punto su cui ci sono delle enunciazioni un po' generiche, ma credo si debba arrivare ad una definizione molto chiara. La definizione è che quando una società raggiunge un certo profitto, evidentemente una elevata quota dei profitti deve essere messa a riserva per costituire, insieme col capitale, la somma necessaria a formare il margine di solvibilità e questa somma dovrà essere sensibile, perchè, se falciata dal 40 per cento d'imposta, non c'è nessuno che possa assicurare, con l'autofinanziamento, l'aggiornamento continuo del margine di solvibilità. Mi pare che il problema sia chiaro; quindi io sono contento di essermi soffermato su di esso, seppur in termini molto sintetici, per richiamare i parlamentari a considerare questo tema tenendo presente anche l'esperienza di paesi esteri, che avvalorano la tesi da me poc'anzi enunciata. Allora sì che con un capitale aggiornato, quale quello che ci apprestiamo a dare all'Assitalia con un autofinanziamento che continui nel tempo, si può pensare di mantenere questo equilibrio, rendendo la nostra Società capace di fare una concorrenza in termini non di inferiorità, ma di parità, con le società estere.

Le assicurazioni stanno avendo oggi un aspetto molto importante sotto il profilo politico, economico e sociale rispetto ai tempi passati; da ciò deriva l'esigenza di un rafforzamento dell'Istituto nazionale delle assicurazioni perchè la concezione stessa che è alla base del fatto assicurativo sta mutando. Prima poteva considerarsi un fatto volontario; oggi sta diventando sempre più un fatto necessario. E diventando tale, l'attenzione dello Stato deve essere sempre maggiore;

l'impegno politico deve essere sempre maggiore e quindi il ruolo dell'INA muta dimensioni, muta proporzioni e si impone ogni giorno di più. Siamo in una fase in cui questi mutamenti stanno alla ribalta dell'azione politica; pertanto mi permetterei di raccomandare, avvalendomi della mia esperienza nel settore e della buona volontà di dare un contributo alla soluzione dei problemi assicurativi, che si tenga presente questo aspetto di carattere generale e che tutto quanto può incidere dannosamente nei confronti dell'INA sia oggetto di profonda riflessione. Voglio dire che all'orizzonte si profilano idee, enunciazioni, indirizzi, propositi che a mio giudizio sono di danno per l'Istituto; forse possono soddisfare altre esigenze o altre convenienze, ma certamente porterebbero danno all'Istituto. Quindi il giorno in cui si profilasse qualche proposito di modifica della struttura assicurativa che possa avere influenza sull'INA, mi auguro che il Parlamento voglia riconvocarci e consentirci di esternare con tutta libertà e con grande senso di responsabilità il nostro pensiero.

P R E S I D E N T E . Desidero assicurare il presidente Dosi che prima di procedere ad affrontare temi di questa portata, non può che essere buon metodo di lavoro fare delle apposite audizioni, come già facciamo per altre leggi certamente meno importanti di quelle ipotizzate in questo campo.

P I E R A C C I N I . Sono lieto di essere qui, e mi scuso se non sono potuto essere presente nella precedente seduta.

Come tutti sapete la nostra attività — mia e dell'amministratore delegato Giasolli — è cominciata da poco tempo, circa quattro mesi. È una esperienza che si sta consolidando; abbiamo cercato di lavorare molto in questi mesi per mettere le basi di un lavoro volto a rilanciare l'Assitalia, ma è ovvio che siamo ancora in una fase iniziale. Anche io, come il presidente Dosi, parlerò dei problemi più generali che l'onorevole Paolo Moro ha posto, mentre l'amministratore delegato Giasolli riferirà in maniera più specifica sui dati tecnici e finanziari contenuti nella domanda.

10^a COMMISSIONE

13° RESOCONTO STEN. (6 aprile 1978)

Devo dire innanzitutto con soddisfazione che le polemiche sorte al momento delle nomine ai vertici dell'INA e dell'Assitalia sono ormai cosa del passato, perchè abbiamo voluto e messo in atto un coordinamento permanente fra le due aziende sì che la politica del gruppo sia unitaria e non accada che l'INA si trovi da una parte e l'Assitalia dall'altra. Questa esperienza, che a me pare vada giudicata positivamente, ritengo sia molto importante.

Non ripeto quanto detto dal presidente Dosi sulla funzione pubblica del nostro gruppo; si tratta di far sì che tale funzione venga esercitata nel miglior modo possibile e rappresenti una forza di propulsione per tutto il settore assicurativo e che insieme sia una garanzia per il cittadino perchè il gruppo di Stato deve essere uno strumento per portare sul mercato, in regime di concorrenza, una concezione dell'assicurazione che sia eminentemente sociale. Del resto si tratta di idee che non dobbiamo ripetere oggi perchè sono state all'origine dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, nell'ormai lontano 1911-1912. Se però è facile affermare un simile principio, meno facile è esplicitarlo e metterlo in pratica; in tal caso bisognerebbe avere uno strumento moderno, forte, efficiente, capace di influire sul mercato col suo stesso peso e la sua stessa forza espansiva. Non c'è dubbio che il problema dell'Assitalia è un problema di riequilibrio, di riorganizzazione, e vedremo poi sinteticamente i punti sui quali bisogna agire. Direi che l'Assitalia — naturalmente è un giudizio che posso dare soltanto in base alla mia esperienza di quattro mesi — è un organismo fondamentalmente forte e capace di espansione, anzi è in espansione. L'ammontare dei premi alla fine del 1977 era di 280 miliardi ed è ancora in espansione; nè si deve pensare che si tratti di una espansione forzata o fondata su una raccolta di rischi sbagliati, non controllati sufficientemente. Può darsi che, qua e là, ci sia qualcosa del genere, ma nella sostanza abbiamo una espansione sana, una espansione che vede l'Assitalia ai primissimi posti.

Tuttavia, come è stato detto anche nella precedente riunione, la sua gestione pre-

senta un « segno negativo », come diceva l'onorevole Paolo Moro, relativo alla gestione industriale. A questo proposito vorrei far presente ai rappresentanti del Senato e della Camera che dovrebbero tener conto di una cosa che a volte sfugge; e cioè che, secondo una recente indagine condotta da una banca sulle prime dieci compagnie quotate in borsa (e l'Assitalia non lo è), la gestione industriale negativa è una caratteristica comune a tutte le imprese assicuratrici, nessuna esclusa.

Per i grandi gruppi privati, tuttavia, la situazione è diversa da quella dell'Assitalia: il passivo viene coperto, in modo che il segno da negativo diventa positivo, perchè sono appoggiati, in alcuni casi, a potenti strutture estere e a notevoli redditi patrimoniali.

P R E S I D E N T E . Si tratta delle multinazionali.

P I E R A C C I N I . Hanno infatti un patrimonio che consente investimenti e operazioni finanziarie che rendono globalmente positiva la gestione. E questo è bene sottolinearlo. Bisogna stare attenti, perchè la critica è giustissima, stimolante, necessaria e utile per l'ente di Stato, per il settore pubblico nel campo assicurativo, purchè però non si rivolga soltanto ad esso, dimenticando che problemi complessi esistono anche nel settore privato.

Ad ogni modo questa situazione negativa esiste e va corretta. Non credo però (e sarebbe sciocco se lo credessi) che il riequilibrio possa avvenire in un giorno, o un mese, o un anno. Occorre uno sforzo pluriennale (quanto meno per tre-quattro anni), per avvicinarsi all'equilibrio e possibilmente portarsi ad una situazione di pareggio e magari di attivo. E questa azione noi abbiamo già cominciato a studiarla e a prepararla.

Esistono indubbiamente problemi di organizzazione interna: come, ad esempio, la necessità di elaborare una politica che riduca al massimo l'incidenza delle spese generali, nonchè (in questo caso si ritorna al problema globale) di un diverso modo di regolare i rapporti tra Assitalia e agenzie. Problema, questo, delicato e complesso, che non

si risolve certo con affermazioni teoriche, dicendo, per esempio, che si deve passare alla gestione diretta, oppure che si debbono tagliare radicalmente le provvigioni degli agenti. È un problema di grande momento perchè una struttura del genere non è trasformabile, in un mercato aperto, con un colpo di bacchetta magica. Ed è un problema chiave, perchè è necessario un rapporto di maggior controllo e di maggiore forza dell'INA e dell'Assitalia nei confronti delle proprie agenzie, nonchè una ristrutturazione delle stesse.

Il presidente Dosi ricordava che stiamo lavorando per aumentare il loro numero. Infatti, come già sapete, noi abbiamo 163 agenzie generali a fronte delle 600 delle Generali; e probabilmente, come spesso accade, queste sono entrambe situazioni eccessive. Infatti 600 agenzie comportano un esagerato frazionamento, mentre 163 comportano un accentramento talora eccessivo, tanto che abbiamo alcune agenzie che hanno oggi dimensioni pari, nel mercato italiano, a quelle di una società assicurativa non solo piccola, ma addirittura media.

Per ottenere l'equilibrio è perciò indispensabile rivedere i rapporti con le agenzie e con gli agenti, e rivedere anche il numero stesso delle agenzie, ristrutturando la presenza dell'Assitalia e dell'INA nel paese.

Per quanto riguarda la RCA stiamo cercando di applicare la norma che stabilisce il limite del 14 per cento, ma non è un problema semplice, perchè sapete benissimo la resistenza che stiamo incontrando da parte degli agenti.

Per risolvere i problemi interni dell'Assitalia ed avere una organizzazione moderna stiamo lavorando anche alla meccanizzazione dei servizi, che rappresenta uno strumento di efficienza e di modernità, ed è del resto necessaria, date le dimensioni dell'Assitalia e del suo portafoglio (siamo arrivati a circa 4 milioni di polizze).

F E L I C E T T I . Si parla quindi di una struttura meccanizzata che stabilisce un collegamento fra centro e periferia tramite terminali.

P I E R A C C I N I . Precisamente.

R O M U A L D I . È già iniziato questo processo?

P I E R A C C I N I . Sì, è già iniziato con alcune agenzie ed è in fase sperimentale un collegamento con quella di Roma. Adesso si tratta di agire sistematicamente. Questo è anche uno degli strumenti di riequilibrio finanziario, perchè permette una riduzione dei costi, oltre che dei tempi amministrativi.

Una delle critiche che è stata fatta, anche in sede parlamentare, riguarda proprio la farraginosità dell'apparato burocratico, che forse è anche una delle giustificazioni che gli agenti usano per difendere il loro costo. Anche a questo riguardo la meccanizzazione diventa uno degli strumenti di riequilibrio finanziario e di economia, oltre che di efficienza e di modernità. Questo, naturalmente, comporterà una ristrutturazione organizzativa che noi cercheremo di porre in atto il più rapidamente possibile.

Inoltre, un altro degli elementi di debolezza della situazione attuale dell'Assitalia è, come dicevamo, quello riguardante il margine di solvibilità, l'inadeguatezza del capitale. Se il capitale dell'Assitalia fosse adeguato, probabilmente fino da ora potremmo vedere eliminata gran parte della problematica negativa dell'Istituto.

Il problema del capitale si è posto durante tutta la storia dell'Assitalia, che nacque nel 1923 con un capitale di 20 milioni. Solo nel 1958 arrivò ad un miliardo, per salire ad un miliardo e mezzo nel 1964, a tre miliardi nel 1968, a sei miliardi nel 1971 e a dieci miliardi nel 1975, versati interamente nel 1976.

Basta pensare a due cifre, portafoglio di 280 miliardi e capitale di dieci, per rendersi immediatamente conto dell'insostenibilità della situazione, che poi diventa ancora più grave perchè, come diceva giustamente il presidente Dosi, la nostra è una società di espansione le cui necessità di capitale non si arrestano, ma continuano a crescere man mano che cresce il portafoglio (e sta crescendo anche in questo momento).

Uno dei principi fondamentali della teoria economica assicurativa è che una società di questo settore non dovrebbe avere mai

10ª COMMISSIONE

13° RESOCONTO STEN. (6 aprile 1978)

un capitale inferiore al 15 per cento dei premi. Basta fare un calcolo per vedere che è necessario l'intervento dell'INA per aumentare il capitale di qualche decina di miliardi.

Come ha detto il presidente Dosi è in atto, felicemente e fraternamente, uno sforzo di coordinamento fra l'Assitalia e l'INA; però è necessario porre anche l'INA nelle migliori condizioni possibili in modo che le difficoltà dell'Assitalia non si trasformino nelle difficoltà dell'INA.

E necessario accelerare i tempi non solo perchè lo squilibrio esiste, ma anche perchè ce lo impone la legge.

Io debbo dire — e qui rispondo in ordine alla questione relativa al provvedimento numero 460 — che veramente questo è un provvedimento che deve essere varato rapidissimamente per superare la nostra difficile situazione sul piano internazionale dove, come sapete, si è arrivati alla denuncia dell'Italia come inadempiente ai suoi doveri verso la Comunità, mettendo noi stessi in difficoltà. Noi abbiamo, per esempio, una piccola presenza all'estero, e precisamente in Belgio e in Olanda, dove ci troviamo in difficoltà perchè questi Paesi applicano già la legislazione CEE. Il Governo belga, ad esempio, chiede alle varie compagnie se hanno il margine di solvibilità; ma quando tale margine non c'è, ciò deriva anche dal fatto che finora la legge italiana non lo impone alle società italiane.

Io credo, ormai, che la serie di norme del disegno di legge n. 460 sia indispensabile per avere chiarezza di visione per lo sviluppo stesso della nostra azione politica assicurativa. Non è pensabile continuare ad andare avanti senza una nuova normativa che non solo impegni internazionali ma anche la nostra stessa legislazione ci impongono.

So che esistono dei problemi per quanto concerne questo provvedimento, uno dei quali è quello della riforma degli organi di controllo delle società assicurative. Ritengo che forse, a questo punto, sarebbe meglio scindere le due cose e varare immediatamente il disegno di legge sulla materia, con l'impegno di portare avanti al più presto altri eventuali provvedimenti sulle questioni da affrontare in modo più organico e approfondito.

PRESIDENTE. Questo, infatti, è l'orientamento, se non è mutato in questi giorni.

PIERACCINI. Questo, ad ogni modo, è il mio pensiero, perchè ritengo che sarebbe, sotto certi aspetti, dannoso per noi e insostenibile dinanzi agli altri paesi dover aspettare ancora dei mesi la nuova legislazione; anche perchè la situazione è veramente umiliante in quanto noi che vantiamo di essere, per quanto concerne la politica comunitaria, i più europeisti dei paesi dell'Europa unita, siamo sempre gli ultimi ad applicare le norme comunitarie e molte volte, come in questo caso, siamo addirittura richiamati al mantenimento dei nostri impegni dalle autorità comunitarie.

Sulla base del disegno di legge n. 460, perciò, la questione dell'ammontare del capitale delle società assicurative dovrà essere affrontata, proprio per necessità di legge; e ritengo che questo renderà più facile al Governo, all'INA, a noi stessi, affrontare la questione dell'aumento del capitale dell'Assitalia.

Vi è, poi, un terzo elemento da considerare, per il riequilibrio della situazione dell'Assitalia, cioè la nostra scarsa presenza all'estero ed i nostri scarsi capitali di investimento. Il nostro patrimonio indubbiamente avrebbe potuto essere maggiore. Non so se sapete che la politica degli investimenti per tutto il periodo fascista, cioè da quando l'Assitalia è nata (1923) fino a dopo la guerra (l'indirizzo, infatti, è mutato soltanto all'inizio degli anni '50), è stata, naturalmente per imposizione, concentrata sui buoni del tesoro, sulle obbligazioni di Stato, eccetera. Il che significa che quando siamo usciti dalla catastrofe della guerra, nel 1945, l'Assitalia si è trovata soltanto con grandi pacchi di carta. Questa è una delle spiegazioni storiche della situazione attuale.

D'altra parte (è bene che questo si sappia perchè, a volte, in Parlamento — io ci sono stato 30 anni e quindi non mi stupisco — si chiedono cose che poi diventano contraddittorie tra di loro), tutte le parti politiche giustamente chiedono che le società assicurative

si impegnino in investimenti sociali; in particolare, ad esempio, che investano nell'edilizia. Ma le nuove disposizioni che stabiliscono le proporzioni tra i vari tipi di investimento per quanto ci riguarda renderanno impossibile, per alcuni anni, perfino di acquistare un appartamento, mentre dovremo acquistare titoli di Stato, obbligazioni, eccetera.

Per quanto concerne la nostra presenza all'estero, non va dimenticato che si tratta di sviluppare una politica che richiede molti anni di impegno e di lavoro. L'espansione all'estero va, sì, perseguita, ma con la massima prudenza e cautela, senza colpi di testa, perchè, altrimenti, potremmo trovarci in guai peggiori di quelli che derivano da una nostra scarsa presenza. Ad ogni modo, ripeto, tale espansione va incrementata perchè, essa costituisce uno degli elementi che fa la forza dei massimi gruppi assicurativi privati italiani.

Per quel che ci riguarda, noi abbiamo una presenza all'estero in tre paesi (in due abbiamo una presenza maggioritaria e in uno una presenza minoritaria): Francia, Spagna ed Inghilterra. In Francia vi è una società, la CAMA, con capitale a maggioranza nostro; e devo dire che si tratta di un'eccellente società, anche se di media dimensione, altamente specializzata e di notevole valore tecnico nel settore marittimo ed aeronautico. Poi abbiamo una società in Spagna, l'ASTRA, di piccole dimensioni.

G I A S O L L I. Per il mercato spagnolo si tratta di una società di medie dimensioni.

P I E R A C C I N I. Esatto. Tuttavia tale società non è dello stesso livello di quella francese. Infine, abbiamo una partecipazione minoritaria (con il 19 per cento) in una piccola compagnia in Inghilterra, particolarmente interessata al settore automobilistico. E questo è tutto, a parte la nostra presenza con uffici e rappresentanze nel Belgio e nell'Olanda.

Ritengo, quindi, che sia necessario agire sia nel Mercato comune sia fuori, in modo da creare questa rete di presenza che possa costituire un altro elemento di riequilibrio dell'Assitalia.

Con questo ritengo di avere esaurito l'esposizione per quanto concerne la parte generale e pregherei il dottor Giasolli di riferire sulla restante parte.

M O R O P A O L O. Rifacendomi all'invito del Presidente di ricercare anche quegli spunti di pratica utilità immediata che da questa indagine possono venire per l'impegno legislativo al quale siamo chiamati, vorrei rivolgere due domande. Una riguarda l'intervento del presidente Dosi, quando ha proposto, parlando del margine di solvibilità, che i profitti vengano reinvestiti, naturalmente con una esenzione fiscale per poterli reinvestire al netto delle imposizioni. Ora, vorrei chiederle, presidente Dosi, se ritiene che l'attuale formulazione del disegno di legge numero 460, che alla Camera ha preso il n. 1749, sia sufficiente a tutelare quest'indirizzo, verso il quale lei ha dimostrato esserci delle possibilità nel futuro, oppure pensa che, siccome siamo ancora in fase di discussione, possano essere cercate già in questa sede, oppure successivamente, delle ulteriori modifiche per poter realizzare quanto lei stesso ha chiesto.

Vorrei, poi, rivolgere al presidente Pieraccini un'altra domanda: l'esito negativo della gestione industriale, principalmente, da quali rami dipende?

D O S I. Per quanto concerne la prima domanda che lei ha rivolto, devo dire innanzitutto che il tema va formulato meglio. Ad ogni modo, credo che l'attuale testo non soddisfi le preoccupazioni che manifestavo. Vi sono, anzi, due argomenti sui quali ritengo che il Parlamento dovrebbe soffermarsi: quello del margine di solvibilità e del modo per arrivarci e quello delle organizzazioni, a cui oggi si pensa, che dovrebbero servire a vigilare meglio sul mercato assicurativo. Secondo me si è sulla strada sbagliata. Evidentemente io faccio un'affermazione cui potrà seguire qualche spiegazione se vi sarà richiesta in questo senso, perchè evidentemente io non ho il diritto di esorbitare rispetto al tema.

10^a COMMISSIONE

13° RESOCONTO STEN. (6 aprile 1978)

FELICETTI. Siamo senz'altro interessati a conoscere il suo pensiero su questo argomento.

MORO PAOLO. Presidente Dosi, noi la preghiamo, anzi, di volerci fare questa integrazione perchè, nell'ambito della discussione che avverrà forse la prossima settimana, sarebbe molto opportuno sapere se accantonare e predisporre strumenti suppletivi provenienti da altri settori...

DOSI. Vista la richiesta dei colleghi, io sono ben lieto di esternare il mio pensiero.

A me pare che l'Istituto nazionale delle assicurazioni possa costituire un organismo variamente articolato, e cioè tale da soddisfare alla esigenza di costituire uno strumento al servizio dello Stato per il controllo del mercato assicurativo e, nel tempo stesso, da operare nel campo assicurativo attraverso società che ad esso fanno capo. Quando si dice « controllore controllato » si dice una cosa ad effetto, perchè io penso che il problema sia quello di dare una struttura all'Istituto nazionale delle assicurazioni per essere principalmente un centro operativo al servizio di un centro di pensiero, che dovrebbe essere il Ministero. Io vedo infatti il Ministero con i minori compiti possibili sul piano esecutivo e con i maggiori compiti possibili sul piano del pensiero, dell'ideazione, dell'indicazione di strade da percorrere, di obiettivi da raggiungere; ho l'impressione, al contrario, che in questa fase — che peraltro non dura certo da poco tempo — il Ministero sia scarsamente presente nel campo del pensiero e vanamente presente nel campo operativo. Ora, io ritengo che lo Stato — quando dico infatti « Ministero » non mi riferisco ad uno o ad un altro Ministero, ma mi riferisco allo Stato — debba essere pubblicamente dotato per essere presente nel campo assicurativo come indicazioni di finalità, come strumenti da utilizzare e debba avere, esso stesso Stato, un organismo nettamente esecutivo, ben funzionante, privo di strutture inutili. Questo strumento operativo al servizio dello Stato dovrebbe essere l'INA (il quale naturalmente dovrà subire una riforma, evidentemente non

solo per questa ragione, ma anche per altre ragioni), in modo che lo Stato possa disporre in ogni momento e di una fonte informativa estremamente precisa ed obiettiva e di un organismo che sia in grado di ottemperare a tutte le disposizioni che lo Stato stesso emana.

Altre agenzie, quindi, io non ne costituirei; evidentemente potranno essere interessanti per altre finalità, che a mio avviso però non soltanto devono essere non considerate, ma devono anche essere respinte vigorosamente.

Inoltre, questo istituto, che ha il compito di essere lo strumento per l'esecuzione della volontà dello Stato nel campo della vigilanza, potrà essere presente attraverso strutture naturalmente articolate nel campo dell'attività produttiva, sia in sede danni, sia in sede vita.

In definitiva, io penso che, se questo problema fosse esaminato, non soltanto in questi termini necessariamente di carattere generale, ma con il concorso della nostra esperienza, sarebbe una cosa estremamente utile. Innanzi tutto c'è da considerare che il solo scopo che si vuole raggiungere è quello della buona funzionalità. Noi infatti non abbiamo altre finalità che ci possano spingere ad avere degli indirizzi in questo campo; abbiamo soltanto il desiderio di rispondere all'esigenza del Paese in termini di proficuità, in termini di funzionalità corretta e positiva. Mi pare quindi che quel progetto di cui ho avuto qualche notizia debba essere rimandato per una maggiore riflessione, per la quale ritengo che il nostro concorso possa rappresentare un fatto estremamente positivo e utile.

PRESIDENTE. Se il presidente Dosi consente, desidero fare, per quanto mi riguarda, una integrazione. Come è emerso anche da quanto egli ha detto, l'orientamento è quello di provvedere ad un controllo efficiente. A questo proposito qualche cosa bisogna assolutamente fare, perchè l'attuale direzione generale non ha quadri adeguati e via dicendo. Le norme del provvedimento n. 460 sono ritenute insufficienti, anche se è prevalsa l'idea di approvarle così come sono, quasi per memoria, soltanto per evitare che il disegno di legge torni indietro al Senato.

Una delle ipotesi possibili è quella di collocare il nuovo servizio, la nuova agenzia, presso l'INA; al riguardo, però, — e qui attendo un chiarimento dal presidente Dosi — non è da ritenersi opportuno che in questo caso l'INA abbia a cessare la sua attività assicurativa nel ramo vita (e del tutto o attraverso una limitazione a forme sociali) e che, quindi, le compagnie controllate esercitino esse anche il ramo vita? Dati gli orientamenti, infatti, questa può essere una ipotesi di meno difficile attuazione, rispetto a quella che prevede di mantenere l'INA così come è, aggiungendo alle sue funzioni il servizio di vigilanza.

D O S I . L'INA persegue, nel campo assicurativo, finalità di carattere generale. Al riguardo dirò che — come loro sanno — le società che sorgono debbono cedere una certa quantità di portafoglio. Ora, questa cessione costituisce un fatto considerato positivamente anche dalle compagnie private perchè consente un certo contenimento di fioriture, per così dire, improvvisate, nonchè una penetrazione che dà luogo a dei giudizi che sono certamente interessati.

Io credo che, salvo l'aumento o la riduzione della misura delle percentuali, questo sia un punto che deve essere fermo ancora nell'attività futura; evidentemente ciò trascende quella che è l'attività commerciale, spicciola, diciamo così, del ramo vita e del ramo danni.

In secondo luogo, esiste il Fondo vittime della strada, anch'esso innestato nell'INA con una particolare articolazione, che nel complesso mi pare risponda in senso positivo. Detto Fondo è sorto per una certa finalità, ma adesso si va allargando perchè è diventato un poco lo strumento per fronteggiare le situazioni difficili che possono verificarsi nel campo assicurativo e che richiedono una particolare protezione, innanzi tutto degli assicurati e, in secondo luogo, dei dipendenti delle agenzie. Dico innanzi tutto degli assicurati, perchè lo Stato non può obbligare i cittadini e poi dimenticarli quando le cose vanno male; in secondo luogo anche dei dipendenti perchè, se ci sono dei settori privilegiati che hanno acquisito questa situazione

ormai da tempo, non c'è ragione di modificarla.

Esiste poi quella percentuale che serve, per così dire, per fotografare la realtà del mercato assicurativo, fornendo dei dati che sono indispensabili per chi deve decidere: il Fondo consortile.

Ora, io penso che questi esempi possano essere estremamente utili per vedere quali altri innesti nel vecchio tronco — che sostanzialmente è sano, malgrado qualche deficienza e qualche giudizio malevolo — siano possibili: questo evidentemente non per un migliore collocamento dei funzionari di Stato, ma sempre per dare allo Stato una disponibilità di mezzi di intervento che siano effettivamente efficaci.

Ecco il terreno sul quale mi sembra che la soluzione debba essere cercata. Inoltre, a parte questo, che rappresenta, ripeto, il tronco dell'Istituto nazionale delle assicurazioni, come organo di Stato preposto a tutto il mercato, alla vigilanza del mercato, all'intervento di correzioni là dove queste si impongano, mi pare che possano essere previste, in condizioni di assoluta concorrenza, senza posizioni di privilegio di alcun genere, tre, due o una sola società che operino nel campo dei rischi vita e nel campo dei rischi danni.

P R E S I D E N T E . Di fronte alle quali l'INA sarebbe ente di gestione, di partecipazione.

D O S I . Di fronte alle quali l'INA raccoglierà i frutti; in parole povere, se si tratterà di società per azioni, taglierà le cedole.

A questo proposito, desidero ricordare che l'INA è stato costituito nel 1912 con una notevole lungimiranza. Si tratta di un Istituto sostanzialmente sano, tanto che regge bene malgrado qualche disavventura. Si dice che la Chiesa è un organismo divino perchè resta malgrado i preti; questa è una frase che ricorre parecchie volte e che potrebbe essere riferita anche all'INA. L'INA infatti resiste bene, malgrado — ripeto — qualche disavventura. Sarei del parere, quindi, di non pensare ad altre cose quando già ne abbiamo alcune che sono state molto collaudate! Io

credo peraltro che la presenza nel campo vita e nel campo danni, se è — come deve essere — una presenza esemplare (se non è esemplare, però, la colpa è degli uomini e non del principio), giovi al mercato assicurativo. Giova, in altri termini, a mio avviso, che lo Stato sia presente, in concorrenza con il privato, dando un esempio di ordinato svolgimento dell'attività assicurativa. Mi pare quindi che sul piano politico e sul piano parlamentare queste siano le decisioni da prendere; se poi il tal dei tali non è adatto a dare all'Istituto una attività esemplare, evidentemente si tratterà di dire a quel tale di andarsene perchè un altro possa prendere il suo posto.

Il principio da seguire, comunque, è secondo me questo. E vorrei che questa mia perorazione fosse ricordata dagli onorevoli senatori per prevenire certi assalti che hanno delle finalità più o meno palesi, ma che trascendono senz'altro il vero interesse che invece va comunemente tutelato!

PRESIDENTE. Quindi, in ipotesi, l'attività operativa potrebbe passare *in toto* alle compagnie di cui l'INA ha le partecipazioni, sia per quanto riguarda il ramo vita che per quanto riguarda il ramo danni. Pertanto, il controllore controllato verrebbe meno.

DOSI. Ma non c'è il controllore controllato!

PRESIDENTE. Ho detto questo dato che il tema è di attualità e di abbastanza urgente soluzione.

DOSI. Se mi è consentito, io direi di soffermarci in questa seduta sulle tre-quattro importanti questioni nelle quali la nostra conversazione può portare dei risultati non certo al fine di acquisire cognizioni, che voi già avete, ma di cercare di congiungere i nostri pensieri in modo tale da creare dei punti di partenza per un'azione proficua.

PRESIDENTE. I grossi temi di attualità stanno venendo fuori: mi riferisco anche a tutto l'argomento delle aziende in dissesto, che dovremo senz'altro toccare per

sentire la opinione degli intervenuti a questa seduta. Tuttavia, poichè sia il Vice Presidente Felicetti che io abbiamo un impegno molto importante, potremmo prevedere — eventualmente dopo aver sentito le ultime domande e le relative risposte — una terza *tranche* di audizioni; cosa questa che può essere interessante per noi e, direi, lusinghiera per gli intervenuti in considerazione del fatto che tutte le audizioni precedenti, compresa quella del Ministro della industria, sono state sempre esaurite in una sola seduta. In questa terza fase, quindi, se non ci sono obiezioni, potremmo riservarci di porre le domande più pertinenti e più conclusive.

DOSI. Io sono del parere, ripeto, che sia inutile che vi diciamo ciò che già sapete o che potete trarre dai libri. Io ritengo che dovremmo soffermarci sempre su quei problemi sui quali occorre formare una volontà. Ora, la vostra volontà, che è quella che decide, penso che possa costituirsi anche con l'ausilio della nostra esperienza, soprattutto avendo riguardo al fatto che noi non abbiamo interessi particolari, ma solo interessi inerenti allo svolgimento scrupoloso del nostro dovere.

FELICETTI. Desidero porre al presidente Dosi una semplice domanda, riservandomi di porgliene delle altre nella prossima occasione.

Le notizie che in questi giorni stanno circolando a proposito della « Praevidentia » non costituiscono una anticipazione di fatto di quei progetti di cui ella poc'anzi ci ha parlato?

Al riguardo mi accontento di una smentita, se questa sarà netta e precisa.

DOSI. La « Praevidentia » è un organismo che è stato fermo, inerte, pressochè, per parecchio tempo; poi ha anche avuto una certa disavventura...

FELICETTI. In questo momento non mi riferivo a disavventure.

DOSI. Adesso c'è un interrogativo: che cosa farne? Stiamo studiando; ma evidente-

10^a COMMISSIONE

13° RESOCONTO STEN. (6 aprile 1978)

mente nella « Praevidentia » non vediamo un organismo che possa avere una presenza importante e distinta: vediamo qualcosa che possa utilmente aggiungersi all'INA. Ma è un discorso minimo!

FELICETTI. Si è parlato di incontri, di riunioni tra il direttore della « Praevidentia » e agenti dell'INA per convogliare una parte del portafoglio...

DOSI. Di queste riunioni non ne ho notizie; comunque, se ne avessi avuto notizia, avrei detto « no ».

FELICETTI. Le notizie le ho lette io e penso che le abbia lette anche lei

DOSI. Notizie dirette non ne ho avute; ma se si dicesse: cerchiamo di convogliare una parte del portafoglio verso la « Praevidentia », io mi opporrei.

TOMAZZOLI. Credo che queste siano illazioni formulate sulla stampa. Per la « Praevidentia » è stato nominato un amministratore che deve fare il punto sulla situazione e riferire al Consiglio di Amministrazione circa l'opportunità o meno che la « Praevidentia » sopravviva.

A mio modesto parere, ma irremovibile, non è pensabile che la « Praevidentia » si sostituisca o sottragga effetti di portafoglio all'INA; sarebbe come se mio figlio sottraesse soldi dal mio portafoglio. Inoltre debbo ricordare che la « Praevidentia » non ha una sua rete aziendale.

PRESDENTE. Di quale autorizzazione gode allo stato delle cose?

TOMAZZOLI. Solo nel ramo vita. La « Praevidentia » aveva una sua ragione d'essere quando c'era la Fiumeter che si dedicava al ramo danni.

Come dicevo, ora dobbiamo fare il punto sulla situazione della « Praevidentia ». Vorrei anche aggiungere che stiamo elaborando uno studio per tutte le regioni in cui opera l'INA (ho qui, per esempio, il profilo econo-

mico della regione Veneto), in base al quale esamineremo la situazione agenzia per agenzia. Valuteremo quindi quali sono le agenzie di dimensioni eccessive o forse troppo ristrette, e faremo anche il conto economico delle singole gestioni aziendali, in parte per vedere se si possono rettificare certe voci provvigionali, in parte anche per smentire le voci secondo le quali tutti gli agenti generali realizzerebbero guadagni eccessivi. Abbiamo infatti agenzie in cui sappiamo che l'agente generale stenta a cavarsela.

Stiamo dunque elaborando questo studio e quando avremo raccolto i dati forniremo anche questi elementi. Vorrei poi dire all'onorevole Felicetti che non è vero che l'INA vada male. Abbiamo letto di recente in un rotocalco dati relativi alla produzione dell'INA, raffrontati a quelli delle compagnie private, e all'incidenza delle spese di gestione sulla produzione stessa. Desidero rilevare che i dati non sono esatti e che anche come incidenza di spese di gestione e provvigionali l'INA è in linea con le più grosse compagnie del mercato e in taluni casi in situazione più favorevole. Oggi la produzione assicurativa decresce, anche in rapporto al fenomeno dell'inflazione e alla riduzione apportata alle polizze per quanto attiene alle detrazioni fiscali, per le quali, a mio avviso, è stato un errore aver messo un tetto limitato a due milioni. Infatti, se da un lato è giusto che ci sia la tutela dello Stato (certamente non si possono fare queste polizze il 30 dicembre per riscattarle il 5 gennaio; le assicuro però che nessuna di tali polizze è stata fatta dall'INA), dall'altro la imposizione di un tetto così limitato ha scoraggiato molte persone che erano interessate a convogliare i propri risparmi verso il settore assicurativo. Per cui, se domani il Parlamento ritenesse di provvedere in proposito, sarebbe molto opportuno.

FELICETTI. Forse sono stati gli eccessi delle imprese a determinare questa situazione.

TOMAZZOLI. Forse potrebbe essere previsto un sistema di correlazione con i redditi, naturalmente con quelle cautele per cui

10^a COMMISSIONE13^o RESOCONTO STEN. (6 aprile 1978)

non sia possibile il riscatto e l'accensione di prestiti sulle polizze prima di una certa scadenza.

L'andamento della produzione nel settore assicurativo nel 1977 non è stato brillante. I dati ANIA forniscono una media del 5,50 per cento nel settore vita. In termini di premi noi siamo sul 7 per cento, quindi siamo nella media del mercato.

PRESIDENTE. In termini di premi; in termini di contratti, invece?

TOMAZZOLI. In termini di contratti c'è un forte caos. Naturalmente vi sono incrementi di capitale, ma i numeri dei contratti sono quelli che sono. A parte il tipo di certi contratti (le famose « popolari » che facevamo, oggi non destano più alcun interesse), gioca negativamente per il settore delle collettive il blocco della scala mobile sulle indennità di licenziamento.

FELICETTI. Voi pensate che si debba riprendere il discorso sull'indennità di liquidazione?

TOMAZZOLI. Abbiamo espresso la nostra opinione nella risposta al questionario. È impensabile in questo momento generalizzare. Se dovessimo dire, ad esempio, alla FIAT che deve versare all'INA i fondi accantonati per indennità di licenziamento, la società dovrebbe sborsare circa 600 miliardi. Ma nella risposta al questionario abbiamo aggiunto che per certe piccole e medie imprese, specie quelle di carattere commerciale, forse sarebbe opportuno ripristinare la norma obbligatoria, in modo da garantire la tutela del lavoratore.

FELICETTI. Quindi lei è del parere che si debba riprendere quel provvedimento che è rimasto congelato. Può fornirci uno studio in questo senso?

TOMAZZOLI. Le posso dire che ad un certo momento si può anche introdurre l'obbligatorietà, anche con possibilità di rinuncia da parte delle aziende al reddito di questi accantonamenti per devolverli a fa-

vore del lavoratore, il quale, in caso di morte, potrebbe avere la garanzia di percepire una liquidazione maggiore corrispondente a un determinato numero di anni di servizio effettivo, ad esempio dieci anni.

Su questo faremo uno studio e ve lo manderemo, perchè, dati i tempi in cui viviamo andiamo incontro, per le piccole e medie aziende, soprattutto commerciali, il problema va considerato.

Vorrei poi ricordare che abbiamo introdotto una polizza, che abbiamo chiamato « doppia previdenza », attraverso la quale garantiamo a tutti i lavoratori dipendenti e non dipendenti, dietro pagamento di un premio che corrisponde al prezzo di un pacchetto di sigarette giornaliero, che in qualsiasi momento del loro ciclo lavorativo intervenisse una invalidità permanente o una premorienza potrebbero fruire della pensione come se avessero lavorato fino a 60 anni.

FELICETTI. Certamente bisogna recuperare presso i depositi delle famiglie perchè oggi rappresentano delle cifre enormi. Quindi il settore vita deve riuscire ad incidere in questo campo.

PRESIDENTE. Per quanto riguarda la « Praevidentia », non entro nel merito dei fatti, però penso che in un quadro astratto, ipotetico di riforma, la « Praevidentia » possa anche diventare una compagnia che eserciti in un ramo o in tutti i rami.

TALAMONA. Prendo la parola per osservare che, per merito o per colpa dei nostri illustri ospiti, il discorso è andato fuori del binario, che era quello rigoroso dell'indagine conoscitiva, ed è entrato invece nel campo della politica generale assicurativa.

Peraltro, la distanza di tempo tra la prima audizione e questa ha fatto dimenticare — almeno per quanto mi riguarda — molte delle cose chieste ai nostri interlocutori; anzi alcune domande sono state rinnovate. Pertanto, io rinuncio per oggi al mio intervento; però chiedo che sia fornito a noi e ai nostri interlocutori il verbale di questa

10ª COMMISSIONE

13º RESOCONTO STEN. (6 aprile 1978)

seduta e della precedente, in maniera che la terza seduta possa essere veramente quella definitiva; perchè se in quell'occasione dovessimo formulare altre domande avremmo bisogno di una quarta e di una quinta seduta. Per concludere, rinvio il mio intervento a quando avremo in mano una serie di elementi che consentano di non ripetere cose già dette.

PRESIDENTE. Lei ha perfettamente ragione. Rinviavamo la seduta, nel lontano 20 dicembre, soprattutto dietro richiesta dell'onorevole De Michelis, che si riservava di approfondire tutti gli elementi per poi svolgere il suo intervento. Quindi, al momento, sono iscritti a parlare l'onorevole De Michelis e poi il senatore Talamona, che con molto buon senso ha detto le cose che abbiamo ascoltato.

Distribuiremo i resoconti sommari di queste due sedute, dopodichè faremo la terza seduta che sarà la conclusiva. Tanto più che

anch'io vorrei porre alcune questioni — alle quali accenno, senza aspettare oggi la risposta — riguardanti la situazione delle aziende in dissesto, le funzioni della nuova « finanziaria », ma anche i compiti che ha e può avere in proposito il Fondo vittime della strada.

Debbo poi osservare che l'Assitalia è stata particolarmente diligente nell'inviare le risposte al questionario, e che uno specifico ringraziamento va rivolto all'onorevole Pieraccini, il quale, spesso in Senato, ha portato personalmente tali risposte.

Nessun altro chiedendo di parlare, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12,05.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA